

XCVI.

TORNATA DEL 22 MAGGIO 1884

Presidenza del Vice-Presidente CACCIA.

Sommario. — *Votazione del progetto di legge per la restituzione dell'Ufficio di Pretura nel comune di Monterotondo — Presentazione del progetto di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885 — Relazione di petizioni — Seguito della discussione sul bilancio del Ministero degli Affari Esteri — Continuazione del discorso del Ministro degli Affari Esteri — Osservazioni in replica del Relatore e del Senatore Pierantoni — Chiusura della discussione generale — Approvazione senza discussione della tabella delle spese e dell'articolo unico del progetto di legge — votazione fatta in principio di seduta, dichiarata nulla — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

È presente il Ministro delle Finanze; più tardi interviene il Ministro degli Affari Esteri.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA G. dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che la riunione degli Uffici sarà domani alle ore quattro invece delle 3.

Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per la « Restituzione dell'ufficio di pretura nel comune di Monterotondo ».

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle Finanze ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario 1884-85 ».

Prego il Senato di approvarne l'urgenza e il rinvio alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone, si intende accordata l'urgenza per questo progetto di legge, che sarà inviato alla Commissione permanente di finanze.

Relazione di Petizioni.

PRESIDENTE. In attesa del signor Ministro degli Affari Esteri, si procederà ora alla relazione delle petizioni.

Prego l'onorevole Senatore Morini a voler farne la relazione.

Senatore MORINI, *Relatore*. Ho l'onore di riferire sulla petizione N. 1, di Giacinto Teodonio di Piperno (Roma) colla quale il medesimo fa istanza onde ottenere la comunicazione degli elaborati nell'esame di concorso da lui sostenuto pel Banco di lotto n. 100 in detto Comune.

Parve alla Commissione che non vi sia disposizione di legge che osti a questa domanda, che fa il Giacinto Teodonio, e quindi conchiude

perchè la petizione sia rinviata al Ministro delle Finanze, limitatamente però all'esito dell'esame, cioè ai punti che il ricorrente vi riportò nell'esame stesso.

PRESIDENTE. Il signor Ministro accetta il rinvio?

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Chi approva le conclusioni della Commissione su questa petizione N. 1, cioè il rinvio della medesima al Ministro delle Finanze, abbia la bontà di sorgere.

(Approvato).

Senatore MORINI, *Relatore*. Il Comune di Oderzo, provincia di Treviso, con petizione 7 ottobre 1882, chiede straordinari provvedimenti atti a risarcirlo dei danni sofferti per le inondazioni.

Siccome vi sono già parecchie leggi a questo riguardo e si è provveduto, sia alla riparazione delle opere idrauliche, sia per i sussidi, la vostra Commissione crede che forse potrebbe essere utile che anche questa petizione sia trasmessa al Ministero delle Finanze per essere rinviata alla Commissione nominata con Real Decreto 4 febbraio 1883, n. 1192, per il riparto dei sussidi ai danneggiati dalle dette inondazioni.

Di questa Commissione è Presidente un nostro illustre Collega, che nel momento non è presente nell'aula.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io non so se quella Commissione abbia compiuto già il suo incarico o sia ancora in ufficio; ad ogni modo potrei consentire anche in nome del mio Collega il Ministro dei Lavori Pubblici che la petizione sia piuttosto mandata al Ministero dei Lavori Pubblici, perchè se la Commissione è ancora in ufficio, quel Ministero la rinvii alla medesima.

PRESIDENTE. Chi approva queste conclusioni, abbia la bontà di sorgere.

(Approvato).

Senatore MORINI, *Relatore*. Le petizioni N. 4, 5 e 12 non possono essere riferite perchè mancanti dell'autenticità delle firme, quindi alla vostra Commissione non resta che proporre di trasmetterle alla Segreteria.

PRESIDENTE. Chi approva questa proposta, abbia la bontà di sorgere.

(Approvato).

Senatore MORINI, *Relatore*. Vengo ora alle petizioni segnate coi numeri 25 e 47 aventi identico scopo.

Colla prima in data 2 maggio 1883, il Consiglio comunale di Catania sottopone al Senato alcune considerazioni riflettenti il trattamento dei danneggiati politici delle provincie siciliane.

Colla seconda portante la data del 13 giugno 1883, 56 abitanti di Pizzo di Calabria chiedono una modificazione al progetto di legge sui danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane.

La data di queste petizioni dimostra come all'epoca in cui furono presentate era pendente ancora il progetto di legge riflettente questi danneggiati, che poi divenne legge dello Stato. Nell'attuale stato delle cose la Commissione vi propone su queste petizioni l'ordine del giorno puro e semplice, perchè non è più il caso di parlarne, essendo già stato a ciò provveduto.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su queste due petizioni numero 25 e 47.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore MORINI, *Relatore*. La Camera di commercio di Reggio Calabria, colla petizione del 10 dicembre 1883, chiede l'abolizione degli articoli 56 e 57 della legge doganale 21 dicembre 1862, dicendo non essere necessari per quelle provincie.

La Commissione esaminò attentamente questa petizione, e si convinse invece che questi articoli di legge sono di somma necessità, massime per le provincie littoranee, perchè riflettono le bollette di circolazione e di deposito per lo zucchero, il caffè, il petrolio e gli alcool.

Quindi, per impedire sempre più il contrabbando, la Commissione è entrata nell'avviso che non sia il caso di sopprimere detti articoli di legge; e perciò vi propone per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione propone per la petizione numero 65 l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Ora la parola spetta al Senatore Manzoni.

Senatore MANZONI, *Relatore*. « Petizione N. 70. La Giunta provinciale di Milano ricorre al Senato, onde ottenere che nella divisione della rete ferroviaria a norma del progetto di legge presentato in proposito al Parlamento, vengano salvaguardati gli interessi di quella provincia ».

Essendo pendente presso l'altro ramo del Parlamento questo progetto di legge, la Commissione propone il rinvio agli archivi di questa petizione per comunicarla poi a quella Commissione che dovrà occuparsene quando sarà presentata la legge al Senato.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Accetto la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Commissione.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

Senatore MANZONI, *Relatore*. « Petizione N. 76. La Giunta municipale di Brescia fa istanza, perchè sia preso in considerazione un voto emesso da quel Consiglio comunale per l'assegnazione della ferrovia Milano-Chiasso alla rete Adriatica;

« 77. La Deputazione provinciale di Chieti;

« 78. Il Consiglio comunale di Bassano;

« 79. La Giunta municipale di Ancona ».

(*Petizioni identiche alla precedente*).

Per la stessa ragione detta per la petizione N. 70, la Commissione propone il rinvio agli archivi di queste petizioni che si terranno presenti quando la legge verrà in discussione al Senato.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Aderisco.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta della Commissione.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

Senatore MORINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MORINI, *Relatore*. Avevo dimenticato la petizione N. 73; quindi la riferisco ora. Questa petizione riflette appunto il Ministro delle Finanze.

« Il Consiglio comunale di Paduli (Benevento)

ricorre al Senato, onde ottenere che venga tenuto conto dell'ordine del giorno votato dal Parlamento, in materia di affrancamento parziale dei canoni verso il Demanio ».

La Commissione crede di proporre il rinvio di questa petizione al Ministro delle Finanze il quale, spero, non avrà difficoltà di accettarlo.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Accetto il rinvio proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto a partito questo rinvio.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Senatore MANZONI, *Relatore*. Non rimane che una sola petizione segnata col numero 69, di cui è Relatore l'onorevole Senatore Griffini, il quale è assente. Il tempo ristretto non permise agli altri membri della Commissione di occuparsene; prego adunque il Senato di rimandare la relazione della petizione N. 69 ad altra tornata.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, la petizione N. 69 viene rimandata ad altra tornata.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 108.

PRESIDENTE. Ora si ripiglia la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri.

La parola spetta all'onorevole Ministro degli Affari Esteri.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Signori Senatori. Proseguendo il discorso ieri interrotto, debbo ancora occuparmi dell'ultima fra le importanti avvertenze contenute nella Relazione della vostra Commissione permanente di finanza.

Essa riguarda la nostra nascente colonia di Assab, e gli argomenti, che vi si connettono, della *Emigrazione* e dei propositi dell'Italia intorno al *Sistema coloniale*, argomenti svolti ne' discorsi del vostro egregio Relatore, e degli onorevoli Senatori Majorana, Pantaleoni ed Alvisi.

Per quanto riguarda la *colonia di Assab*, il vostro Relatore ha indirizzato parecchie domande al Governo, e si riferiscono ad un lieve aumento di fondi che è stato iscritto nell'at-

tuale bilancio, allo stato delle costruzioni necessarie in Assab, alle relazioni della colonia con le popolazioni vicine e coll'interno dell'Africa, ed infine all'ordinamento civile della colonia stessa, rispetto alla quale il Governo dovrà presentare al Parlamento una Relazione impostagli dalla legge del 5 luglio 1882.

Ho altra volta avuto l'onore di parlarvi della nostra colonia di Assab; e voi sapete che io non sono nè tra gli entusiasti ammiratori, nè fra i sistematici detrattori di questo nostro stabilimento, al certo assai modesto, ma non privo di utilità e forse di avvenire.

La sua creazione risponde, o Signori, ad un voto espresso dalle Camere di commercio italiane nell'epoca in cui era per compiersi l'apertura del Canale di Suez, quando era manifesto che la navigazione mondiale, abbandonando la via tortuosa e lunga del giro del Capo di Buona Speranza, avrebbe ripreso l'antica via più breve e diretta pel Mar Rosso, sulle cui spiagge all'Italia era utile, pressochè necessario, procurarsi uno scalo, un luogo di approdo e di ricovero delle sue navi, un punto di partenza dei suoi commerci con l'interno del continente africano.

Questi voti furono adempiuti; e io credo che indipendentemente dai tentativi industriali e commerciali che si intraprendono in Assab, sono ben avviate le trattative per stabilire relazioni permanenti coll'interno dell'Africa, dove noi potremo arrecare, insieme coi benefici del commercio, quelli ancora della civiltà.

Credo utile benanche quel nostro modesto stabilimento, direi quasi, come un esperimento del sistema, che l'Italia moderna ha ereditato dal meraviglioso antico genio colonizzatore italiano in simili intraprese, sistema non solo pacifico e conciliante, ma altresì di benevolenza e protezione disinteressata verso le popolazioni indigene, di scrupoloso rispetto ai loro istituti, alle loro tradizioni, ai loro costumi, in quanto non siano incompatibili coi grandi principî della morale universale.

Se portiamo lo sguardo sull'avvenire, io ho il convincimento, Signori, che il secolo decimonono non giungerà al suo tramonto senza che il vasto continente africano sia tutto esplorato ed aperto all'Europa. E di là uscirà un complesso di nuove forze, che oggi non esi-

stono, e che graviteranno sull'equilibrio del mondo.

Ora è manifesto che una nazione, la quale abbia un piede a terra alle porte di questo vasto continente, e che abbia saputo procacciarsi la simpatia, il credito, l'amore delle popolazioni indigene, si troverà in questo avvenire più o meno vicino in migliori condizioni di altri popoli d'Europa.

Le costruzioni necessarie vandrò lentamente progredendo, poichè noi non possiamo, o Signori, provvedervi che nella misura dei ben limitati mezzi assegnati nel bilancio.

Vi si spendono ad un di presso quattromila lire al mese; ma trattasi di costruzioni indispensabili, come un Ospedale per gl'infermi, un ufficio per l'amministrazione, una caserma per le guardie indigene, e per i nostri bravi carabinieri, che anche colà prestano un eccellente servizio, e già si conquistarono il rispetto e il favore della intera popolazione, un edificio per dare ospitalità a' sultani e capi dei paesi vicini, i quali naturalmente ad Assab non troverebbero alberghi. Si sono anche erette una casa decente pel nostro Governatore, un luogo di convegno per l'ufficialità della nostra nave da guerra stazionaria, ed altre costruzioni ed edifici secondo l'uso de' luoghi, per soddisfare ai bisogni di prima e manifesta necessità.

Quanto all'ordinamento civile della colonia, non crediate, o Signori, che sia opera facile. Io me ne sono occupato con pazienza ed accurato studio. Depositario de' necessari poteri per delegazione del Parlamento contenuta nella legge sopra Assab, sento la grave responsabilità che mi è imposta, e so di avere avanti a me un malagevole problema da risolvere. Ed invero è arduo compito, dove non esistono che in piccolissimo numero gl'italiani ed un migliaio circa d'indigeni, creare un ordinamento, il quale non sia in opposizione coi principî regolatori della società italiana, ma nel tempo stesso si accomodi alle condizioni speciali del paese, a ciò che vi è di appena incipiente della forma sociale europea in quella regione. D'altronde si richiede uno statuto, in cui si comprenderà tutto ciò che riguarda polizia, sicurezza, difesa esterna, approdi, sanità pubblica, giustizia, legislazione, cioè un complesso di svariate materie. Inoltre sarà necessario provvedere a due periodi diversi. Nel primo, che direi preparatorio,

vogliansi disposizioni provvisorie, affidando ad una stessa persona varietà di poteri che in condizioni normali dovrebbero appartenere a diverso ordine di funzionari.

Ma costoro ne' primi tempi finirebbero per non avere nulla da fare, nè potrebbero concepirsi in Assab per ora un giudice, un delegato di pubblica sicurezza, ed altri funzionari.

Anche nelle colonie inglesi ed olandesi nei primi periodi era il governatore che racchiudeva in sè quasi indistintamente tutti i poteri.

Solo in un secondo periodo, che chiamar si potrebbe normale, scomparirebbe questo ordinamento provvisorio, per essere sostituito da un altro con carattere definitivo.

Questo lavoro, cui da tempo attendo, sarà da me fatto discutere nel Consiglio dei Ministri; e quando esso possa meritare l'approvazione del Re, sarà emanato un decreto di approvazione dello Statuto di Assab e non mancheremo di farne comunicazione al Parlamento come allegato alla nostra Relazione.

Quanto al mantenimento dell'ordine nella piccola colonia, e della sua sicurezza anche esterna, posso assicurare il Senato che vi si è provveduto in modo da non lasciare dubbio o timore di sorta.

Sono buoni i rapporti dei nostri con le vicine tribù, ed anche coi paesi più lontani e retti da capi più potenti, come quello del Sultano d'Aussa che esercita una specie di supremazia su tutte le tribù dei Danakil, col Re dello Scioa, e finalmente coll'Abissinia. Il Senato non ignora che nello scorso anno noi abbiamo inviato due missioni all'interno: l'una di esse fu affidata allo stesso governatore civile di Assab cavalier Branchi, e per la parte scientifica a Gustavo Bianchi noto e benemerito viaggiatore africano, diretta all'Imperatore di Abissinia. Questa missione trovò ben lieta accoglienza, e ritornò recando lettere di quell'Imperatore al nostro Sovrano ed a me, ed assicurando che piena protezione e tutela sarà garantita al commercio italiano ed ai nostri viaggiatori da Assab verso l'Abissinia.

L'altra missione fu inviata a Menelik, Re dello Scioa, e fu affidata all'egregio conte Pietro Antonelli; il quale riesci ad aprire una nuova strada assai più breve e diretta, che potrà divenire la vera strada commerciale e preferita da Assab all'interno dell'Africa ed

allo Scioa; e per codesta strada fu già annunciato il prossimo arrivo di una prima numerosa carovana dallo Scioa ad Assab; e da parte nostra con opportuni provvedimenti si apparecchiò la sicurezza che le merci africane al loro giungere in Assab possano utilmente venderci o cambiarsi con altre merci europee.

In Assab si è cominciato a fare qualche concessione per un primo rudimento di intraprese industriali, e dirò a mo' d'esempio che già una Società vi ha intrapreso l'industria delle saline; ed un'altra ha domandato di stabilirvi un deposito di carbon fossile pei bisogni della navigazione. Noi vediamo senza dubbio di buon occhio i primi tentativi di queste industrie, e cerchiamo di incoraggiarle; accordando gratuitamente i terreni necessari per le relative costruzioni, oltre la completa franchigia da ogni specie di imposte.

Finalmente, o Signori, un vivo desiderio, che vedo anche manifestato nella Relazione della vostra Commissione, cioè la formazione di un piccolo porto in Assab, con la erezione di un faro in mezzo a quelle importanti e numerose isolette, necessario per prevenire frequenti pericoli e naufragi, sembra ormai prossimo ad essere appagato a vantaggio di tutte le nazioni navigatrici.

Noi inviammo colà a questo scopo uno dei nostri più reputati ingegneri del Genio civile, il quale vi consacrò diligenti ed accurati studi, con l'assistenza di due altri giovani italiani.

Il suo lavoro, che dapprima aveva troppo larghe proporzioni, e perciò non rispondeva nè alle condizioni del nostro erario, nè ai bisogni del luogo, formò poi oggetto di un riesame del suo autore, il quale ridusse in proporzioni minori questo progetto, che ormai è pronto, e sarà presentato in questi giorni al Parlamento, come io ne aveva fatta promessa fin da oltre un anno.

Aggiungerò, a titolo di rimpianto e di onore, che l'infelice e benemerito autore di questo progetto or sono due giorni prematuramente ha cessato di vivere. Era l'ingegnere Carlo Dionisio, uno degli uomini più operosi e più stimati nell'Amministrazione dei Lavori Pubblici. L'ultima sua firma è stata quella da lui apposta al suo progetto del porto di Assab. In esso è anche contemplata l'erezione di un faro sopra una delle isole di quel piccolo arcipelago.

Intanto si è già provveduto benanche a sta-

bilire comunicazioni regolari postali tra Assab, Aden e l'Italia, sì che periodicamente in ogni mese, e in alcune stagioni dell'anno, si spera, in ogni quindici giorni, potrà farsi assegnamento su questa periodica corrispondenza, di cui grandemente si avvantaggeranno il nostro commercio e l'avvenire della nascente colonia italiana.

Ora il Senato conosce quale è l'attuale condizione di quel nostro possedimento.

Quello che mi è doloroso di confessare, si è che, mentre nella vicina Obock parecchie Società francesi con la perdita di notevoli capitali reiferatamente diedero prova di vigorosa iniziativa privata, finora di una simile ardita iniziativa da parte de' capitalisti italiani per Assab non si vedono lieti indizî. Ed intanto il Ministero è assediato da domande di postulanti di impieghi, i quali credono forse che ad Assab siavi da soddisfare la mania degli stipendi e degli uffici governativi, e finanche pretori e cancellieri di pretura, i quali non vogliono recarsi in Sicilia o in Sardegna, chiedono di essere destinati ad Assab, sedotti forse dall'attrattiva dell'ignoto (*ilarità*); nè mancano commercianti ed industriali, spesso senza capitali, i quali credono che spetti al Governo di iniziare colà a spese de' contribuenti, o di garantire imprese d'industrie e di commerci, mentre è evidente che la missione dello Stato è ben altra.

Mi giova qui dichiararlo: se i capitalisti, se i commercianti italiani attendono dal Governo protezione, sicurezza, opportunità di condizioni locali, ed i necessari mezzi di comunicazioni e facilità commerciali in Assab, e quegli incoraggiamenti, i quali non esorbitano dalle attribuzioni e dalle funzioni dello Stato, potranno fare su di esso sicuro assegnamento; ma debbono persuadersi che le intraprese industriali e commerciali, in qualunque luogo si tentino, costituiscono sempre e necessariamente affari di privato carattere ed interesse, e perciò spetta ai privati, soli od associati, l'esaminare se, quando e come convenga ad essi impiegare ed esporre i propri capitali.

Il Governo sarà lieto di vedere Assab diventare un centro di scambi commerciali coll'interno dell'Africa, senza che però esso possa prendere parte attiva ed interessata in operazioni di questa natura. Anche altri potenti Go-

verni di Europa attendono prima che in lontane regioni sorgano, per opera di privati loro cittadini e di Società nazionali, interessi cospicui degni dell'attenzione governativa, ed allora soltanto sentono il dovere di tutelare e coprire siffatti interessi della loro efficace protezione.

Da questo argomento, o Signori, parecchi oratori, come udiste, trascorsero a ragionare in generale della *politica coloniale*; argomento questo già lungamente discusso anche da parecchi organi della stampa periodica italiana, e che diede occasione a diverse manifestazioni.

Gli uni vorrebbero che l'Italia si gettasse nelle avventure, che imitasse altre nazioni nel tentare una grande ed audace politica coloniale; altri la esortano per lo contrario a non comprometersi con cieca imprudenza in intraprese di questa natura.

Io sono lieto, o Signori, e godo nell'animo di trovarmi su questo argomento d'accordo con quanti oratori hanno in proposito espressa la loro opinione in quest'autorevole e sapiente Assemblea.

Tutti sono stati unanimi nel riprovare, come ripugnante ai tempi ed ai veri interessi della nazione italiana, tentativi di acquistare colonie politiche, colonie che potremmo dire di annessioni e conquiste territoriali.

Non è nostro compito portare giudizio di una politica, che dividendo le forze e i mezzi di azione di popoli anche ricchi e potenti, espanda questa azione in così varie e numerose imprese coloniali in paesi lontani, da sollevare dubbi di gravi danni e pericoli vicini o lontani. Comprendo che talora si obbedisca a ragioni particolari derivanti sia dalle tradizioni e necessità di determinati paesi, sia da precedenti storici, o da ragioni giuridiche che alcuni Stati credono di avere sopra territori lontani.

Imperocchè, o Signori, è facile non andar cercando colonie, ma è difficile di cederle o di abbandonarle, o abdicare con leggerezza a diritti che si credono acquisiti. Io vi domando: se ci consigliassero di abbandonare del tutto Assab, che in fine può dirsi un punto matematico sopra una costa marittima; ebbene, non so se fra noi si troverebbe un uomo politico pronto ad accettare una simile proposta. Immaginate adunque quale opposizione incontrerebbero i

Governi di quegli Stati che posseggono, ed alcuni da secoli, colonie vaste, numerose e potenti.

Ben è vero che la prova del tornaconto della politica coloniale sopra larga scala è stata fatta, e non è felice. Non parlo delle rivalità coloniali, che insanguinarono l'Asia e l'America negli ultimi tre secoli. Ma la politica delle conquiste ed annessioni coloniali in sè stessa si può dire ormai giudicata non solo dalle teorie della scienza, ma benanche dall'esperienza.

Gli elementi di questo giudizio sono i sacrifici sostenuti, i pericoli incontrati, i risultati raccolti.

Dei sacrifici non solo di uomini e di forze, ma di denaro, senza compensi adeguati, chi è che può fare un esatto calcolo? Le ricchezze seppelitte da quattro secoli nella voragine delle imprese coloniali sono immensurabili!

Quali ne siano i pericoli, anche per le potenze di prim'ordine, la storia lo attesta. Quali e quante complicazioni, guerre, permanenti ostilità, palesi o latenti, tra popoli che potrebbero essere amici! Ne abbiamo un saggio anche in fatti contemporanei, che sono nella mente di tutti.

E poi quali ne sono i risultati? Sono tutt'altro che incoraggianti. Mi basta, Signori, rammentare l'esempio dell'Olanda, che ha le più splendide colonie del mondo dopo le Indie Inglesi; ebbene, quei vasti possedimenti coloniali, che si chiamano le Indie Neerlandesi, ormai da parecchi anni presentano al Parlamento olandese un bilancio passivo ed un *deficit* costante; codeste magnifiche colonie fruttano alla madre patria un aggravio di guerra, di debiti e di imposte!

Laonde, o Signori, io nell'associarmi alle opinioni manifestate in quest'Assemblea, dichiaro senza ritegno che, come Ministro, e come Deputato, repunterò sempre imprudente e dannoso consiglio l'eccitare l'Italia, giovane nazione, che ha più d'ogni altra bisogno supremo di sicurezza, di pace, di feconda attività interna per consolidarsi, e sviluppare i suoi mezzi di prosperità e di forza, a slanciarsi in avventure dispendiose e perigliose in lontane contrade, per iniziare quella che vuol chiamarsi la *politica coloniale*.

Ma da ciò, o Signori, non segue, che noi dobbiamo involgèrè nella stessa condanna quelle

che si conoscono col nome di colonie commerciali ed economiche. Noi dobbiamo anzi vivamente incoraggiare e promuovere tali colonie. L'Italia, costituita dalla natura nazione marittima e trafficante, ha bisogno di stazioni marittime, di luoghi di sicuro approdo e ricovero delle sue navi, di deposito di merci, di scali per cambi ed operazioni di commercio, in qualunque paese del mondo. Dovunque essa possa ottenere senza troppe difficoltà, senza pericoli di arrischiati conflitti, somiglianti vantaggi, essa deve ricercarli, sollecitarli, tutelarli col prestigio della nazionale bandiera.

Ovunque in lontani paesi si trovino raccolti in operose colonie nostri concittadini, i quali esercitino onestamente la mercatura o qualche ramo di industria, mantenendo utili rapporti economici con la madre patria, essi hanno tutto il dritto non solo alla nostra simpatia e riconoscenza, ma a godere piena sicurezza e protezione all'ombra della sovranità italiana. Questo sistema non può che accrescere e sviluppare sempre più la nostra potenza economica, favorire l'espansione della vita nazionale, senza offendere chicchessia, senza pregiudicare o mettere in pericolo i rapporti e gl'interessi generali della politica italiana.

Perciò, o Signori, s'ingannano grandemente coloro i quali credono che il Governo italiano possa rimanere indifferente a quanto accade a sè dintorno, e si compiacciono a rappresentarlo chiuso nell'angusto orizzonte domestico, non curante della espansione e della influenza italiana in lontani mari e continenti. Una grande potenza ed una delle prime nazioni marittime e commerciali, se pur lo volesse, non lo potrebbe: il nostro avvenire, o Signori, più volte il dissi, e ne sono pienamente convinto, è precisamente in quest'ordine d'incessanti prove, di operazioni, di gradual progressi.

Noi non siamo indifferenti a tutte le intraprese dei popoli europei nelle regioni inesplorate e non ancora fecondate dal sole della civiltà. Noi le seguiamo con occhio attento; ma anzichè sentirne meschina gelosia e rammarico, ho la sincerità di dichiarare che il popolo italiano se ne infiamma, sente viva simpatia ed ammirazione per ogni grande opera civilizzatrice delle popolazioni selvagge e diseredate che occupano ancora tanta parte del globo. Dalla sua parte non concorre solamente con

uno sterile desiderio di buon successo di siffatti benefici tentativi, ma altresì reclamando la sua legittima partecipazione ai benefici degli ampliati liberi commerci, ed a contribuire nelle opere di pace e di civiltà che l'Europa intraprende a profitto di tutti i paesi che ne sono mancanti.

Noi dunque, senza vincolare o prevedere l'avvenire, nel momento attuale dobbiamo restringere l'ufficio nostro a portare una vigilante attenzione su qualunque intrapresa militare, marittima, diplomatica di altri Governi, anche fuori del continente di Europa; a ricercare studiosamente ogni occasione propizia per preservare da ogni danno, per vantaggiare di ogni legittima utilità gl'interessi dell'Italia, sempre più estendendo le nostre relazioni commerciali e marittime in qualsivoglia paese; a non impegnarci con indebite ingerenze in conflitti imprudenti, quando essi non implicino un nostro dovere per lesione dei nostri diritti ed interessi, dovere che dobbiamo sapere in ogni propizia occasione energicamente adempiere.

Finalmente dobbiamo promuovere, per quanto da noi dipenda, accordi e cooperazioni internazionali, possibilmente col concorso dei vari Governi insieme col nostro, nel fine di surrogare al vecchio sistema delle invasioni territoriali della forza, esplorazioni e stabilimenti pacifici, non per fare appartenere paesi finora chiusi e mal noti all'una od all'altra delle potenze di Europa, ma per renderli accessibili al libero commercio di tutti, ed introdurvi istituzioni civili con l'opera ed a profitto comune.

Il Governo, o Signori, è tanto poco indifferente a quest'ordine di fatti, che io non ho mancato di prender parte con altri Stati ad uno scambio di idee in occasione delle trattative suscitate dagli avvenimenti del Congo, e di quanto avvenne nei mari lontani della China.

Recentemente abbiamo stipulato una convenzione col Madagascar, identica a quella stipulata dalla Germania, ed un'altra con lo Scioa e con l'Aussa; queste convenzioni, benchè pel loro oggetto non abbisognino della approvazione parlamentare, tuttavia a suo tempo non mancherò di comunicarle al Parlamento, quando ciò si possa senza pregiudizio di negoziati in corso.

Mi basta che il Senato riposi tranquillo, e

persuaso, che coloro che ci suppongono indifferenti ed inerti, si ingannano.

Noi facciamo silenziosamente, e senza pompa, il nostro dovere, e ripeto ancora una volta, non vagheggiando conquiste territoriali, e fondazione di colonie politiche, ma con lo scopo, sempre lodevole e legittimo, di ampliare la nostra colonizzazione commerciale ed economica.

Si è anche parlato, o Signori, dell'*Emigrazione*.

Gli onorevoli Senatori Pantaleoni, Alvisi, Majorana, ed anche l'egregio Relatore, hanno deplorato questo fatto, che ogni giorno prende proporzioni più larghe, soprattutto nelle nostre classi agricole.

Il Senatore Majorana si dichiarava contrario ad ogni legge speciale sull'emigrazione, ed io sono dello stesso suo parere.

È difficile, per non dire affatto ingiusto, vincolare la libertà, la prima e più sacra delle libertà dell'uomo.

D'altronde coloro, i quali vanno cercando la causa di questa periodica crescente emigrazione, e che ieri si diceva essere la miseria, non possono che ritrovarla in una legge naturale economica.

I nostri salari non si sono elevati in ragione dei prezzi di tutte le cose godibili, e qualunque sforzo voi facciate, non potrete impedire che coloro, che in patria non trovano alcun salario o lo trovano minimo ed insufficiente, specialmente allorchè veggonsi lusingati di trovarne dei lauti in paesi lontani, si avventurino a farne ricerca; ed ove veramente ne trovino migliori, essi esercitano un loro diritto incontrastabile.

Migliorate, come speriamo, le condizioni economiche ed industriali del nostro paese, ed a misura che in questo sentiero riusciremo ad imprimere orme sempre più sicure e profonde, l'emigrazione andrà scemando, si ridurrà a proporzioni più limitate, e quasi interamente dipenderà da condizioni locali o individuali.

Tuttavia non si è mancato di provvedere con le necessarie disposizioni amministrative ad impedire soprattutto che i nostri concittadini rimangano ingannati da interessati speculatori, arrolatori di emigranti, che ricevono un premio a tanto per testa, e che le infelici vittime dell'inganno si trovino poi prive di ogni risorsa

in paesi dove speravano di trovar mezzi sufficienti di vita.

Al certo, o Signori, non mancano le leggi le quali reprimono codesti fatti. Il difficile è provare l'inganno prima che il fatto si compia; e quando si scopre, l'ingannato è lontano, e lo speculatore è scomparso. Ben a ragione si desidera che nel luogo della partenza siavi una sorveglianza rigorosa, e vorrebbe si ancora un'assistenza dei nostri concittadini emigranti ne' luoghi di arrivo. Spieghiamoci, o Signori. La prima cura appartiene propriamente ad una legge di pubblica sicurezza, e mi piace annunciare al Senato, che nella riforma della legge di pubblica sicurezza, già presentata ed ora in istudio presso la Camera dei Deputati, furono aggiunti alcuni articoli, che introducono nuovi e più efficaci mezzi di protezione degli emigranti, per assicurare, avanti la loro partenza, le condizioni della sicurezza del viaggio e della validità e sincerità del contratto del loro arruolamento. Quando siano arrivati nel luogo di approdo, sorgono ben maggiori difficoltà. Che volete che si faccia? Se si tratta di proteggerli, di impedire a loro danno violenze e soprusi, è naturale che ciò sia nelle attribuzioni ordinarie dei nostri Consoli nei paesi ove abbiano sede, e non mancherò di eccitarli ad esercitare questa loro protezione colla massima solerzia ed efficacia.

Ma guai se si autorizzassero i Consoli a fornire mezzi di sussistenza agli emigranti che non ne hanno! In tal caso diverremmo noi stessi gli eccitatori dell'emigrazione; e que' tanti che a migliaia non sanno risolvere in patria il problema della vita, lo risolverebbero con la maggiore facilità emigrando altrove, se il Governo potesse all'estero incaricarsi della loro sussistenza.

Se in paesi lontani talora avvengono casi disgraziati, strazianti, sono pur troppo sventure irreparabili, a cui prudenza di Governo non può venire in aiuto.

Se non che, o Signori, oltre queste disposizioni da aggiungersi nella legge di pubblica sicurezza, ed altri provvedimenti che saprà indicare a tempo opportuno il mio illustre Collega Ministro dell'Interno, il quale si è riservato di rispondere nella Camera elettiva ad alcune interrogazioni a lui dirette su questo stesso argomento, dirò, come cosa che più di-

rettamente mi appartiene, trovarsi anche in corso trattative per concludere una Convenzione internazionale fra vari Governi di Europa, specialmente quelli che hanno maggior numero di emigranti, allo scopo di concertare norme uniformi di garanzia per la sicurezza, la sanità e la protezione degli emigranti nei loro viaggi verso l'America. Insomma i trasporti degli emigranti dall'Europa, specialmente nella lontana America, sarebbero disciplinati, per modo che ogni Governo tuteli con l'applicazione di quelle norme non solo i propri nazionali, ma anche quelli delle altre nazioni con le quali sarebbero stabiliti codesti rapporti convenzionali.

Queste trattative sono state intraprese col Governo degli Stati Uniti, e vi prendono parte per ora l'Inghilterra, la Germania e l'Italia. Spero che approderanno a qualche risultato, e che la condizione in generale degli emigranti europei possa ricavarne qualche giovamento.

Non potrei, Signori, aggiungere altro intorno a questo argomento dell'emigrazione, perchè altrimenti oltrepasserei il mio compito. Spetta al mio Collega Ministro dell'Interno esporre quei provvedimenti che sono di sua competenza, e che meglio di me forse sarà in grado di portare a conoscenza del Parlamento.

L'onorevole Pantaleoni in una delle ultime sedute consacrò la più lunga parte del suo discorso ad una nuova orazione in favore della Congregazione di Propaganda.

Mi perdoni, onorevole Pantaleoni, quella lunga dissertazione, a mio avviso, fu affatto superflua, imperocchè dopo l'ampia discussione che aveva avuto luogo in altro recinto, e dopo le spiegazioni e dichiarazioni esplicite da me date innanzi all'altro ramo del Parlamento, io non posso nè intendo ritornare sul merito di quella discussione, e non posso che confermare quelle identiche dichiarazioni.

Se non che il Senato mi permetterà di avvertire, che riassumendo il discorso dell'onorevole Pantaleoni, non si ravvisa poi molta distanza tra le nostre opinioni; perchè egli, con quella lealtà che gli è propria, ha dichiarato di prestare il più aperto e completo assentimento a due proposizioni fondamentali della mia Circolare e del mio discorso: l'una, il diritto e la convenienza per l'Italia di non ammettere

la possibilità della intromissione di qualunque potenza straniera, anche nelle forme più cortesie ed amichevoli, in controversie di ordine interno, come è indubitatamente questa di Propaganda, e specialmente in controversie di competenza giudiziaria, e già esaurite con decisione delle autorità competenti, che costituiscono un giudicato, la cui esecuzione scrupolosa non può formare oggetto di dubbio per nessuno.

Egli disse a questo proposito una grande verità, alla quale sono lieto di associarmi; disse che nei tempi moderni la religione non può essere un titolo per uno Stato ad ingerirsi nel governo interno di altri Stati; questa è per me una proposizione esatta e correttissima.

Il secondo punto, sul quale egli fece del pari aperta adesione, fu, che al cospetto di questo pronunciato del competente Tribunale, e sopra tutto di un Tribunale supremo, del più alto Tribunale dello Stato, ove oltre l'insigne giureconsulto che sostiene le parti del Pubblico Ministero, entrambe le Sezioni giudicarono riunite, e perciò ben quindici magistrati chiari per dottrina e per indipendenza, non solamente non sarebbe possibile negare esecuzione al giudicato stesso, ma nè anche potrebbe essere lecito discutere della intrinseca sua giustizia, dubitare della sua legalità.

Ebbene, o Signori, una volta ammesse queste due proposizioni, ho avuto io ragione di affermare che in sostanza tra le nostre opinioni non esiste vera distanza? La questione si potrebbe dire chiusa e concordata.

D'altronde, si è fatto qualche torto alla Congregazione di Propaganda, applicandole le leggi dello Stato?

Basta rammentare la storia della loro estensione alla provincia di Roma nel 1873, mentre se da principio erasi dubitato che giovasse sottrarre alla loro applicazione le Congregazioni ecclesiastiche di Roma, ed anche la Propaganda, si venne poi espressamente nell'avviso contrario, e si cancellò tale eccezione che leggevasi nella primitiva redazione del relativo progetto di legge.

Ed in vero l'utilità della conversione, non solo nell'interesse generale economico del paese per la estinzione della mano morta, ma benanche degli stessi corpi morali ecclesiastici assogget-

tati alla conversione, non può seriamente essere rievocata in dubbio.

Nelle alienazioni, che già in parte ebbero luogo, degli stessi immobili della Propaganda, già se ne ebbe la prova; è un fatto notorio che il prezzo ricavato, da tali vendite è notevolmente cresciuto, e quindi ha anche prodotto un notevole accrescimento della rendita annuale di quell'Istituto

Ma vi ha ancora un'altra considerazione: e mi duole che questa parte deliberatamente si ritenga sempre celata e nell'ombra in questa ingrata polemica, che oramai con alcuni difensori della Propaganda ha assunto il carattere di una contesa curialesca, alla quale perciò il Governo non può ulteriormente prestarsi, e non è che per rispetto al Senato che io oggi ancora consento a parlarne.

Potrebbe alla Propaganda non piacere d'impiegare il prezzo delle sue proprietà stabili in rendita italiana, benchè il credito e valore de' suoi titoli sia oggi giudicato dall'Europa e dal mondo, e non si possa diffidarne unicamente con le lenti microscopiche del fanatismo. Ma sia pure che così le piaccia, essa avrebbe dalla legge la facoltà d'investire quel prezzo in altri titoli, cioè nei titoli fondiari dei cinque istituti diversi che esistono nel nostro Regno, i quali Istituti niente hanno di comune nella loro azienda con quella dello Stato, e ne sono affatto indipendenti.

Se dunque la Propaganda, anzichè nei titoli di rendita italiana, avesse maggior fiducia in altri titoli, niuno potrà impedirle di fare acquisto di questi, i quali, ripeto, sono affatto distinti dalla rendita dello Stato.

Ma io credo che altro è parlare, altro è operare.

Sanno quello che si fanno gli interessati, e conseguentemente preferiscono e preferiranno ognora i titoli della rendita italiana, cioè di uno Stato che ha fatto e farà sempre onore ai suoi impegni.

Dal 1866 quanti sono i corpi morali ecclesiastici che hanno convertito i loro beni nella nostra rendita pubblica, e quale esempio si può addurre in cui il nostro Governo, per un motivo o per l'altro, non dico abbia ricusato, ma anche solo ritardato di un giorno il pagamento delle rendite corrispondenti ai titoli attribuiti a questi enti?

E l'esperienza è abbastanza lunga per generare una sufficiente sicurezza. Quando il popolo italiano si è sobbarcato a sacrifici enormi per fare onore agli impegni suoi, anche traversando epoche finanziariamente disastrose e difficili; ha diritto che le sue promesse siano da tutti rispettate e credute.

Ma se dunque in tutto ciò noi siamo d'accordo, che cosa desidera l'onorevole Pantaleoni?

Egli riconosce doversi far cessare la *manomorta*, come rovina non solamente per la *Propaganda*, ma per tutti gli enti morali ecclesiastici, il che l'ha fatta abolire e sopprimere anche altrove.

Egli si occupò principalmente della questione della più o meno libera disponibilità, non delle rendite, perchè le rendite sono con pienissima libertà amministrate ed usate dalla Propaganda, ma del capitale che eventualmente occorresse talvolta realizzare, e si vorrebbe farlo senza bisogno di autorizzazione del Governo o di altra formalità.

Mi si permetta anzitutto un'osservazione; a me pare che questo desiderio non abbia alcun rapporto col giudizio che si è agitato e deciso, e con lo stato di cose che ne è derivato. Se oggi la Congregazione di Propaganda, possedendo immobili, avesse libertà assoluta di alienarli senza alcun bisogno di autorizzazione, e perdesse questa libertà mediante la conversione, comprenderei il legame tra l'esito del giudizio e questa diminuita libertà; ma siccome la loro alienazione anche attualmente dovrebbe essere, come fu sempre finora, autorizzata, ed anzi è più difficile quando la sostanza è costituita in beni stabili, perchè deve essere fatta mediante gl'incanti, mentre è assai più facile l'alienazione di un titolo di rendita la quale si opera alla Borsa in pochi minuti; ne segue che la conversione non ha veruna influenza, non peggiora per nulla, anzi evidentemente migliora le condizioni di quell'istituto, quanto alla facilità delle alienazioni.

Ma l'onorevole Pantaleoni andò più oltre, e disse: « Nessuna ingerenza in una questione interna dell'Italia; nessun dubbio sulla legalità e giustizia della Sentenza che ha applicato e doveva applicare la legge. Ma questa legge è giusta intrinsecamente? Risponde essa alle spe-

ciali condizioni della Congregazione di Propaganda »?

Ecco una questione dell'avvenire, una questione affatto nuova, indipendente, che nè pure ha relazione col giudizio e col suo risultato, una questione, dirò così, *de lege condenda*.

Però deve permettere l'onorevole Pantaleoni che io rettifichi due sue considerazioni assolutamente inesatte.

Primamente egli ha creduto qualificare come un errore incorso nella mia Circolare, l'essersi affermato che la Propaganda non sia compresa tra quelle Congregazioni ecclesiastiche privilegiate, accennate nella prima parte dell'art. 4 della legge delle Guarentige.

Egli avvertì che in quell'articolo veramente erasi riferita incompletamente la locuzione degli antichi bilanci pontifici, ne quali essa era più completa, e desunta dal testo dell'art. 49 della Costituzione pontificia del 1848, miseramente seppellita ne' conciliaboli politici di Gaeta.

In quest'articolo era scritto che la somma di scudi 600,000 era garantita annualmente, come patrimonio della Lista civile non solo del Pontefice, dei Cardinali e delle Congregazioni ecclesiastiche, ma benanche *per assegno o sussidio* a quella di Propaganda Fide.

Arrestandomi a questa sola locuzione, direi che anche la diversità, la discrezionalità, con cui mettevasi questa Congregazione fuori delle altre precedenti, e menzionavasi solo per concederle un semplice *sussidio o assegno*, basterebbe a dimostrare che questa Congregazione non era della stessa natura delle altre; ed è ragionevole, perchè le altre hanno attribuzioni esclusivamente spirituali ed ecclesiastiche, mentre noi anzi facciamo onore e merito alla Congregazione di Propaganda Fide, perchè essa si proponga benanche funzioni civilizzatrici mediante un'azione che non è puramente ecclesiastica.

Ecco perchè non era compresa tra le vere e proprie Congregazioni ecclesiastiche menzionate nella prima frase dell'art. 4.

Ma fingiamo che nell'articolo 4 fosse riprodotta per intero la locuzione dell'articolo 49 della Costituzione pontificia e della relativa intestazione degli antichi bilanci pontifici. Non vi si troverebbe, fuorchè l'obbligo di dare ogni anno alla Santa Sede 600,000 scudi, nei quali fosse compresa benanche la somma necessaria

per un *sussidio od assegno*, di cui non si determina l'ammontare, a favore della Congregazione di Propaganda Fide.

Ora lo stesso onorevole Senatore Pantaleoni non tralasciò di avvertire che la somma di 3 milioni e 250 mila lire all'anno, che la legge delle Guarentigie conserva alla S. Sede, non solo eguaglia i 600 mila scudi senza la menoma diminuzione, e per ciò racchiude benanche e conserva la somma destinata per assegno o sussidio alla Congregazione di Propaganda Fide, ma contiene parecchie migliaia di scudi di più pe' motivi che egli stesso accennò. Sicchè altro obbligo non poteva per noi derivarne, fuorchè di mantenere illeso quest'assegno e sussidio alla Congregazione di Propaganda Fide; e si riconosce che ciò non è stato menomamente alterato.

Ognun vede pertanto che in nessuna guisa è stata deteriorata la condizione di cui la Congregazione prima godeva.

Anche da prima questa Congregazione, ricevendo lo assegno e sussidio, disponeva dell'assegno e del sussidio annuo a suo bell'agio; come oggi pure dispone di tutti i suoi redditi annuali. Ma esiste forse qualche articolo dello Statuto o delle antiche leggi pontificie, in cui fosse disposto che la Congregazione potesse liberamente alienare, volendolo, anche l'intero suo patrimonio senza chiederne autorizzazione ad alcuna fra le autorità che allora esistevano e che esercitavano tale competenza?

Questo è quanto non si è mai dimostrato, e non si potrà mai dimostrare. Dunque la prima proposizione non è esatta, e nulla prova.

La seconda proposizione è questa: Perchè non potressi pareggiare la Congregazione di Propaganda Fide a quei molti istituti esistenti nella città di Roma, i quali prestano un servizio a vantaggio di nazioni estere? Ed in vero la Propaganda non serve solo all'Italia; è una istituzione cosmopolita ed esercita la sua azione in tutto il mondo.

Anzitutto potrebbe risponderci che sarebbe un errore il credere che un corpo morale (quale è la Congregazione di Propaganda Fide), sol perchè si proponga di operare anche fuori del territorio del proprio Stato, ed anche in tutti i paesi del mondo, perda la sua nazionalità, e non sia persona giuridica appartenente al territorio e soggetta alle leggi di quella nazione

che gli dà il battesimo della esistenza mediante il suo riconoscimento.

Noi potremmo benissimo fondare in Italia, come esiste in Londra, una Società per l'abolizione della schiavitù, la quale nulla potrebbe operare sul territorio italiano, dove fortunatamente tutti nascono e sono liberi, ma la cui azione dovressi esercitare in paesi dove la schiavitù tuttora esiste. Ma chi metterebbe in dubbio che questo corpo morale, riconosciuto dalla legge italiana, non sarebbe un corpo morale italiano, sotto la tutela della legislazione italiana e delle competenti autorità italiane?

Ma fatta pure da ciò astrazione, che cosa guadagnerebbe la Propaganda ad essere pareggiata alla condizione di quei tali istituti cui ebbe ad accennare l'onorevole Pantaleoni?

La legge del 1873, che io ho sotto gli occhi, stabilisce che: « Quanto agli enti ecclesiastici, che in virtù di fondazione sono attualmente destinati a beneficio di stranieri nella città di Roma, anche gli immobili di questi enti (soppressi o conservati) saranno convertiti in rendita. L'unica differenza è questa, che potranno scegliere tra la rendita pubblica dello Stato italiano, e quella dello Stato straniero a' cui bisogni essi provvedono.

« Nel corso di due anni l'amministrazione del patrimonio dell'ente può proporre NUOVE FONDAZIONI in Roma a beneficio dei propri connazionali per scopi permessi dalle leggi del Regno. Il Governo del Re provvederà per la necessaria approvazione e dopo i due anni il Governo stesso li fonderà in Roma ».

Ma questi istituti oggi numerosi e fiorenti nella nostra città, ricostituiti senza la menoma obiezione degli altri Governi, non sono forse *Corpi morali* soggetti alla tutela della legge italiana? Chi ne ha mai dubitato, e come si potrebbe dubitarne, se la loro esistenza ha avuto bisogno della *approvazione* del nostro Governo; se anche ove altri Governi avessero mancato di proporne la fondazione, avrebbe dovuto il nostro Governo stesso fondarli?

Pareggiare adunque la Propaganda a tutti questi istituti, mi permetta l'onorevole Pantaleoni, non sarebbe modificare menomamente la sua condizione per ciò che riguarda la questione che ci occupa, quella cioè della libera disponibilità del patrimonio, perchè nella con-

dizione di tutti i Corpi morali vivrebbe all'ombra delle leggi del Regno, e sotto la tutela delle autorità competenti. Ciò mi pare di incontestabile evidenza.

Eliminate adunque queste due inesattezze dal ragionamento dell'onorevole Senatore Pantaleoni, e ripetuto ancora che all'Italia non può recare verun profitto questo vincolo; a me pare che le mie dichiarazioni alla Camera elettiva avrebbero dovuto bastare a dare piena sicurezza a chi non voglia cercare in questa questione un pretesto di dissensi politici.

Infatti, o Signori, io così mi espressi:

« Agli occhi miei sarebbe pericoloso che lo Stato, nell'autorizzare la Propaganda ad alienazioni patrimoniali, esercitasse qualunque sindacato sull'uso che intenda fare del capitale, e sui bisogni spirituali a cui intenda applicarlo ».

E dissi *spirituali*; tuttochè potrebbero essere anche *civili* per la qualità mista dell'ente.

« Agli occhi miei (proseguivo) un Certificato della Congregazione, composta di personaggi così eminenti, il quale assicurasse del bisogno e della necessità di una certa alienazione, potrebbe essere una prova sufficiente, senza che il Governo possa mai ingerirsi in ciò che per avventura si riferisca all'esercizio della sua missione ».

A me pareva che una dichiarazione così larga non solo rendesse omaggio al grande principio, che invocava l'onorevole Pantaleoni, della completa separazione dello spirituale dal temporale, ed alla massima: « Libera Chiesa in libero Stato »; ma dovesse anche dimostrare coi fatti la nostra sincera volontà di non assumere la responsabilità di un'ingerenza o sindacato, che a noi non giova punto, e non potrebbe considerarsi se non come il puro e semplice adempimento di un dovere.

Ed in fatti posso assicurare il Senato, che nel fare quella dichiarazione, io aveva già preso espressi accordi col Ministro della Giustizia per la scrupolosa osservanza di tale sistema; ed io non dubito che, come è avvenuto fino ad ora, così si continuerà a praticare anche per l'avvenire.

Perciò motivi di doglianza non potranno sorgere, quando, ripeto, non si vogliano cercare pretesti per suscitare politici conflitti.

Si è ripetuto ancora una volta, che la Propaganda tenterà d'emigrare dall'Italia, e che andrà a stabilire le sue Succursali altrove. Io dichiarai alla Camera che nessuno poteva impedirlo; ma soggiunsi, che una sorte eguale, e forse di minor libertà, le sarebbe riservata, non dissi in *tutti* i paesi del mondo, ma in *quasi* tutti i paesi civili dell'Europa, anche cattolici.

E credo che una prova già si abbia della verità di quella mia affermazione in alcuni avvenimenti che in questi ultimi tempi si produssero.

Così in Portogallo un'interpellanza veniva diretta alla Camera dei Pari, credo il 27 marzo, a quel Ministero, da uno dei più dotti ed autorevoli uomini politici del Reame, il signor Serpa di Pimentel, non ha guari Ministro degli Affari Esteri nel precedente Gabinetto, allo scopo di conoscere se e come si fosse potuto stabilire a Lisbona un centro succursale della Congregazione di Propaganda, senza sottometterlo all'autorizzazione del Governo ed alle sue leggi. In quali termini rispose il Ministro? Che egli non aveva fino a quel punto notizia alcuna di ciò, ma essere fuori di ogni dubbio che non si potrebbe dar vita ad un simile istituto senza l'autorizzazione governativa e l'intervento dello Stato, anche in quel paese necessari.

Nel Senato belga, uno dei più focosi campioni del partito ultracattolico, nel giorno 22 aprile, interpellò parimenti il Ministro degli Affari Esteri e Presidente del Consiglio, Frère-Orban, sulla questione della Propaganda. La risposta del Ministro fu corretta ed amichevole all'Italia, avendo egli dichiarato esplicitamente che non vedeva a qual titolo i Governi stranieri potessero esercitare veruna ingerenza in una questione di tal natura, che interessava unicamente l'Italia e la sua legislazione interna.

Si è tentato finanche di sollevare contro di noi chi non era minacciato. Si annunciò all'America del Nord che 50 giovani americani per la supposta spoliazione di Propaganda erano sul punto di essere espulsi dal Collegio americano in Roma, ove attendono ai loro studi, dovendosi venderne lo edificio.

Io dichiaro, ed anzi intendo con ciò deliberatamente contraddire e protestare contro le menzogne pubblicate in alcuni giornali degli

Stati Uniti, dichiaro di non aver avuto mai note o reclami, ma una semplice interrogazione verbale dal Ministro degli Stati Uniti in Roma, per sapere ciò che vi fosse di vero rispetto a questo Collegio.

Io stesso non ne sapevo nulla, ma dalle informazioni e dai documenti riconobbi che la questione di Propaganda non poteva avere alcuna influenza sulle sorti del Collegio americano, essendo esso uno dei molti Collegi e Seminari ecclesiastici che esistono in Roma, e che sono espressamente protetti non solo da un articolo della legge delle Guarentige, ma altresì, per ciò che riguarda gli edifici dove hanno sede, dalle disposizioni della stessa legge del 1873.

Anche il Ministro di Grazia e Giustizia meco riconobbe, che la Sentenza sulla questione di Propaganda e sulla conversione del suo patrimonio fruttifero non poteva minacciare questo Collegio, nè applicarsi punto ad esso, del pari che ad altri somiglianti Collegi, che sussistono sicuri e tranquilli in Roma, lo Scozzese, l'Irlandese, l'Ungherese, il Germanico, e perfino quello dei Coffi ed Etiopi che non sono protetti da alcuna potenza, nè grande, nè piccola.

Quindi feci sapere al Ministro americano che la questione di Propaganda, sulla quale il Governo non potrebbe consentire a veruna discussione con altri Governi, e perciò, nè anche con quello degli Stati Uniti, non aveva alcuna relazione col Collegio Americano, e che il Governo italiano non aveva mai pensato ad espellerne i giovani americani. Di che quel Ministro non ebbe a scrivermi che semplicemente per ringraziarmi della spontanea e rassicurante comunicazione, anche per incarico avutone dal suo Governo.

Malgrado ciò, in America si sono completamente travisati i fatti, e si è menato grande rumore di un immaginario successo diplomatico, per opera specialmente di alcuni fanatici prelati cattolici, i quali immemori della legge del Vangelo, che è legge di carità e di pace, convocano adunanze di cattolici per indurli in errore e fanatizzarli, facendo collétte di denaro senza scopo, e vomitando ingiurie ed invettive contro l'Italia e contro il suo Governo.

Vi hanno dunque Italiani, indegni di questo nome, che nel nostro paese possano compiacersi di provocare co' loro ingiusti lamenti so-

miglianti manifestazioni strappate alla credulità ed all'ignoranza?

Finalmente, in un altro paese, che non nomino, ma dei più cattolici d'Europa, fu anche fatto qualche tentativo circa l'introduzione in esso di una Succursale della Propaganda. E non ignoro essersi risposto dal Ministro competente, che per verità quel Governo sarebbe più contento che non si presentasse una domanda di stabilire in quel paese siffatta Succursale; che ad ogni modo, se anche questo istituto venisse colà a crearsi, non potrebbe esserlo che mediante l'autorizzazione del Governo e sotto la tutela delle leggi dello Stato; che inoltre, essendo abolita pure in quel paese la manomorta, anche colà l'istituto non potrebbe possedere beni stabili, ma dovrebbe uniformarsi alle leggi in vigore, senza possibilità di veruna legge eccezionale; che quanto alle discipline della tutela e vigilanza, sembravano ancora più rigorose di quelle vigenti in Italia; che, in fine, se poi quella succursale dovesse essere affidata alla direzione di gesuiti, essi si trovavano per legge esclusi da quello Stato, e non avrebbero potuto esservi in nessuna forma ammessi.

Ecco, Signori, i risultati di tanto strepito che su questo argomento presso noi si è sollevato; ecco l'accoglienza che la Propaganda ha trovato e potrebbe trovare in altri paesi!

Non avrei voluto di tutto ciò intrattenervi; ma la lunga orazione dell'onorevole Pantaleoni farebbe supporre che la Congregazione di Propaganda abbia sempre ragione di essere poco contenta delle nostre promesse e dichiarazioni parlamentari, quasi che fossero non consentanee alla verità, nè bastassero a porre in salvo ogni suo legittimo interesse.

Nè voglio rilevare con quanta ostinazione continuarono contro di noi accuse arbitrarie ed eccessive anche in alcuni giornali, che vorrei dire poco cattolici, della nostra città, dappoiché, ripeto ancora una volta, non è nella dignità del Governo, quando ha la coscienza di aver fatto il debito suo, di accettare somiglianti discussioni e polemiche irritanti.

Conclude l'onorevole Pantaleoni: Siete disposti a proporre una legge speciale per confermare quelle promesse, ed attribuire alla Propaganda una situazione particolare? Ma poichè questa legge dovrebbe contenere ciò che fu

non solo dichiarato alla Camera, ma benanche ufficialmente disposto d'accordo col Ministro della Giustizia e de' Culti, anzi tutto io dichiaro non poter tollerare di non essere creduto; non ammetto che il Governo italiano consenta che si dubiti della sua lealtà, delle sue istruzioni di massima, delle solenni dichiarazioni da esso fatte davanti ai rappresentanti della nazione; dichiarazioni che in tutte le occasioni potrebbero essere richiamate alla sua memoria, se le dimenticasse.

In secondo luogo non saprei nelle presenti circostanze accettare il suggerimento, anche per un'altra considerazione. Per chi conosca quali e quanti sforzi, ed insistenti tentativi in favore della Propaganda si sono adoperati presso i vari Governi per suscitare indebite molestie all'Italia con una qualche loro intromissione nelle cose nostre, e come codesti tentativi in nessun luogo abbiano approdato, e siano dovunque tornati vani, può essere argomento di soddisfazione l'essersi ottenuta una così chiara prova, che l'Italia riscuote la stima e la fiducia degli altri Governi d'Europa. Ma pure, o Signori, se oggi si vedesse da noi presentare uno speciale progetto di legge, in qualunque senso concepito, per attribuire alla Propaganda una eccezionale posizione di favore; niuno al certo toglierebbe il sospetto, non dico ai nostri avversari, ma forse anche ad uomini di buona fede, che realmente cediamo a pressioni occulte, e tanto più efficaci e pericolose, quanto più si brama che rimangano ignorate.

Ora io, geloso della dignità dell'Italia, non posso per poca prudenza creare occasione o motivo ad un somigliante sospetto.

Invece, o Signori, non ho difficoltà di rammentare, che oltre alla fedele osservanza delle nostre promesse, potremo di esse tener conto con maggiore opportunità in una legge generale, la quale è in vista, e che è debito del Governo, anzi, mi si permetta di aggiungere, del Governo e del Parlamento verso il paese.

L'articolo 18 della legge sulle Garantige riservò ad una legge generale provvedere ad un sistema di riordinamento e di amministrazione di tutte le proprietà ecclesiastiche che sono nel regno.

Come si vede, rispetto a queste proprietà ed alle loro diverse specie, dovrà in quella legge

determinarsi il modo di amministrarle, di possederle, di alienarle.

Tale progetto di legge implica gravi problemi, deve vincere non poche difficoltà, deve conciliare equamente opposte pretensioni ed interessi.

Io ne avevo lasciato, allorchè abbandonai il Ministero di Grazia e Giustizia, due diversi progetti.

Ma finchè la vita di Pio IX trovavasi quasi agli estremi giorni, erasi temuto che potesse produrre penosa impressione sull'animo del venerando vecchio la discussione di una legge di questa natura.

Più tardi sopravvennero fatti così importanti per l'Italia, urgenza maggiore di grandi riforme politiche e finanziarie, sì che finora non si ebbe tempo ed agio di presentare quella legge al Parlamento, anche perchè codesta iniziativa del partito più liberale venuto al potere poteva da interessati oppositori interpretarsi quasi come una sfida di guerra contro il clero ed una parte del paese. Ciò si volle evitare; ed invero mentre, o Signori, io penso e dichiaro che il Governo deve essere vigile contro gli abusi, e reprimere ed impedire efficacemente qualunque tentativo o manifestazione clericale, che per fine politico combattono le nostre istituzioni o la stabilità della nostra unità nazionale; d'altra parte noi non contraddiciamo al sistema dei nostri principî liberali, quando siamo rispettosi della libertà di coscienza, e non porgiamo alle coscienze cattoliche e pie verun motivo di dolersi di offese, molestie o persecuzioni di qualunque specie.

E come no? Se noi rispettiamo il libero pensatore, e non permettiamo che egli venga menomamente molestato; se rispettiamo il culto israelitico e il protestante; oh perchè mai dovremmo noi far guerra alla fede ed al culto cattolico, che pur sono la credenza professata dalla immensa maggioranza della nostra nazione, la credenza che assistè e consolò i padri e gli avi nostri?

Poichè i principî liberali impongono il rispetto di tutte le individuali credenze e libertà religiose, lasciando ad ognuno onorare e pregare la divinità come meglio gli piaccia, purchè non turbi l'ordine pubblico e non offenda le leggi; noi non facciamo, - ripeto an-

cora una volta, - che applicare i nostri principî, e rimanere ad essi scrupolosamente fedeli.

Ma in quella legge, la quale dovrà razionalmente conciliare con codesta libertà la tutela che deve esercitare lo Stato sopra i corpi morali circa il modo di amministrare e alienare le loro proprietà, io credo che trovi sede opportuna l'esame della quistione, se non solo nell'interesse della Propaganda, ma benanche di altri corpi morali ecclesiastici, ad alcuni tra essi per la speciale loro natura, per lo scopo che si propongono, per l'indole eccezionale dei bisogni e delle necessità a cui debbono provvedere, possa occorrere maggiore libertà nella amministrazione e nella alienazione de' loro beni, di quella consentita generalmente a tutti gli altri corpi morali. Nel prossimo studio di questa legge non mi ricuserò al certo di far consacrare a tale argomento accurata indagine e benevola attenzione; e mi auguro che nella prossima Sessione parlamentare giunga il momento propizio alla presentazione di questa legge alle decisioni del Parlamento.

Ma allora niuno penserà di essere chiamato a pronunciarsi sopra una legge eccezionale per comodo e servizio della Propaganda, e forse imposta da straniere influenze. Al contrario in una legge generale sul riordinamento della proprietà ecclesiastica in Italia a niuno ripugnerà di soddisfare, nei limiti del giusto, e nella misura della ragione, ai voti manifestati dai fautori della Congregazione di Propaganda, che io non mi stancherò di proclamare altamente benemerita, non solamente della religione, ma della civiltà del mondo, ed alla quale coglierò ogni occasione di provare coi fatti la simpatia e la protezione del Governo.

Se il Senato mi consente un breve riposo, riprenderò la parola fra pochi minuti.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(Dopo pochi minuti la seduta è ripresa).

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro degli Affari Esteri.

MANGINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Signori Senatori! Mi rimane ora a rispondere ad alcune interrogazioni, che ieri mi furono dirette dall'onorevole Senatore Pierantoni.

Egli accennò ad una notizia attinta da due telegrammi pubblicati in questi giorni.

Il primo di essi annunziava che nella Camera dei Comuni inglesi il Sottosegretario di Stato, interrogato, dichiarò che l'Inghilterra dal canto suo aveva acconsentito a farsi rappresentare da un proprio delegato in una Conferenza, di cui il Governo italiano aveva presa l'iniziativa, e che doveva essere convocata in Roma, per un accordo internazionale intorno all'esecuzione dei giudicati stranieri.

L'altro telegramma aggiungeva a tale annunzio che, oltre l'Inghilterra, quasi tutti i Governi di Europa avevano parimente aderito a codesto invito dell'Italia.

L'on. Pierantoni mi chiese quanto vi fosse di vero in tali notizie, e ne tolse occasione per rammentare la storia dei negoziati che avevano avuto luogo fin dal 1867 per tentare un simile accordo, con un programma più ampio, quando io ne ebbi l'incarico officioso dall'illustre Rattazzi, e mi recai per tale scopo a Parigi, a Bruxelles, a Berlino ed a Vienna. Ma quelle prime trattative rimasero interrotte dai dolorosi avvenimenti di Mentana e dall'intervento francese in Italia.

Più tardi la quistione divenne argomento di studî scientifici assai importanti nel seno del benemerito Istituto di Diritto Internazionale, che quasi in ognuna delle sue annuali adunanze ne formò oggetto di accurate relazioni e di profonde discussioni. Altrettanto fece ancora una Associazione che ha la sua sede in Inghilterra, e che si denomina: *Associazione per la riforma e la codificazione del Diritto delle Genti*, in quest'ultimo anno presieduta dal signor Travers-Twis, uno dei più illustri giureconsulti inglesi, antico consigliere della Regina.

L'onorevole Pierantoni indicò l'argomento di quei negoziati e studi. Ed acciò sia compreso da tutti, basta che mi riferisca ai primi articoli del nostro Codice Civile, dove si leggono parecchie disposizioni, le quali non oso dire che abbiano sistematicamente codificato tutte le materie del *Diritto internazionale privato*, ma si sono disciplinate le principali massime, per determinare quando le nostre leggi, o le leggi straniere, debbano essere applicate sia alle persone ed allo stato civile dello straniero, e della sua famiglia, o de'nostri nazionali all'estero, sia ai loro beni mobili od immobili, ai loro atti e contratti, ai loro testamenti, alle

loro successioni, ai procedimenti giudiziari in cui siano parti interessate, ed infine all'esecuzione de' giudicati pronunciati da tribunali stranieri.

Ragionando innanzi agl' eminenti giureconsulti e magistrati che seggono in questo Consesso, io non ho bisogno di osservare non esservi quasi alcuna di quelle massime, che non formi oggetto di gravi incertezze e discussioni legislative e giudiziarie in tutti i paesi.

Noi siamo quasi i soli, che abbiamo dettato pei nostri magistrati norme obbligatorie scritte nel Codice; altrove non ve ne sono, o sono scarse ed imperfette, per modo che oggi, in tanta frequenza di commerci e comunicazioni fra i popoli, lo straniero che recandosi all'estero esce dal suo paese, non è ben sicuro dei suoi diritti e delle garanzie che troverà altrove per la persona, per i beni, per gli atti che compia in altri paesi.

Tutto questo è problematico, dipende non da leggi conosciute, non da regole certe e positive, ma da una giurisprudenza varia, oscillante, e, per esprimermi con esattezza, dal modo diverso di pensare dei magistrati chiamati ne' singoli casi a giudicare.

Talvolta poi le legislazioni di due paesi son tra loro così contraddittorie, che mentre i tribunali di ciascuno di essi hanno l'obbligo di giudicare in conformità della propria legge, l'esecuzione dell'uno e dell'altro giudicato diventa impossibile.

Io non obliero mai il caso di un nostro abile e fortunato operaio genovese, il quale recatosi a stabilirsi nel Brasile, ivi dopo non molti anni morì, dopo avere con le sue intraprese di ebanisteria raccolta una cospicua fortuna depositata in grande parte sui banchi di Londra e di Parigi. Egli aveva figli, nati sul territorio brasiliano, due dei quali tenevansi in educazione in Italia.

Da un lato i tribunali brasiliani considerano questi fanciulli come brasiliani, perchè le leggi del Brasile, come le leggi di quasi tutta l'America del Sud, dichiarano cittadino chiunque nasce nel territorio ancorchè da padre straniero, e quindi nominarono loro un tutore.

A Genova invece dovè riunirsi il Consiglio di famiglia, reputandosi cittadini italiani, secondo le leggi nostre, i figli di un italiano

benchè nati all'estero, e pertanto loro nominavasi un altro tutore italiano.

I due tutori invitarono contemporaneamente i banchi depositari delle somme a pagare, ma nè l'uno nè l'altro nulla mai poterono conseguire, per l'ostacolo irremovibile di due sentenze egualmente autorevoli ed esecutorie che reciprocamente si paralizzavano. E se io stesso, avvocato di questi fanciulli in Torino, non avessi provveduto alla loro pensione per una serie di mesi, costoro mentre possedevano quasi mezzo milione, si sarebbero veduti nella necessità di vivere di elemosina sulla pubblica strada.

Tale, o Signori, è lo stato d'infanzia, in cui, è doloroso il dirlo, trovasi ancora il diritto internazionale privato nella pratica realtà della vita, in questo secolo di civili progressi!

Per coloro che hanno familiarità con queste materie, unico e necessario rimedio sarà un accordo internazionale tra i Governi, mercè il quale essi concordino fra loro norme uniformi ed obbligatorie ne' varî paesi pel regolamento di somiglianti conflitti, e per determinare ovunque le condizioni e facilità per assicurare la esecuzione dei giudicati stranieri. Qui non entra la politica, ed eguale per tutti è l'interesse supremo della giustizia! Si adotti una norma, quella che si reputerà giusta e meglio conveniente a tutelare i comuni interessi; l'utilità massima si otterrà solo da ciò che la norma medesima sia accolta e resa obbligatoria in un grande numero di Stati; e che ognuno di essi, pur rimanendo indipendente nell'esercizio del suo potere legislativo, si riconosca vincolato nell'imporre ai propri magistrati in quali casi debbasi applicare la legge del paese dove l'individuo nasce o vive, e in quali casi debbasi applicare la legge di altri paesi.

Questo, o Signori, fu lo scopo degl'intrapresi studi scientifici, e fu altresì lo scopo dell'accennata iniziativa benemerita presa dall'Italia fin dal 1867, iniziativa che è stata poscia rammentata con lode da quasi tutti gli scrittori e trattatisti di diritto internazionale.

Come il Senato ben può comprendere, tosto che io assunsi la grave responsabilità del mio Ministero, da molte parti fui sollecitato in proposito; e mi si domandò se il Ministro dimenticasse le convinzioni dello scienziato, e se niente io stimassi di poter fare!

A me parve che almeno fosse mio debito di

riprendere gli antichi negoziati, e di aprire nuove trattative. E ciò feci con mia Circolare del 16 settembre 1881 a tutti i nostri agenti diplomatici, la cui data dimostra che appena da pochi mesi io reggeva il Ministero degli Affari Esteri.

Una seconda Circolare per questo medesimo scopo fu da me inviata ai medesimi nostri rappresentanti nel 19 settembre 1882, quasi un anno dopo, ed un attivo scambio di comunicazioni su tale argomento co' vari Governi ha avuto luogo in quest'ultimo triennio.

Di tutto ciò nessuno ha mai parlato, ed io spero che il Senato, in occasione di questa specie di scoperta che viene dalla Camera dei Comuni inglese, voglia riconoscere quanto ingiustamente taluno rimproveri alla Cancelleria italiana la supposta abitudine di non custodire il segreto su tutto quello che essa intraprenda e che formi oggetto di comunicazioni diplomatiche. Questo rimprovero è affatto gratuito ed immeritato, e questo caso speciale è una prova manifesta del sistema perfettamente contrario che abitualmente io seguo; anche dove manchino ragioni politiche per raccomandare la discrezione ed il segreto.

Vi ha invero non piccolo numero di negoziati pendenti, di affari iniziati, che sarebbero turbati nel loro corso; compromessi nel loro esito, se per avventura se ne desse notizia prematura al pubblico, ed io rinuncio sovente alla lode ed alle soddisfazioni morali che potrei ottenere per questi tentativi, preferendo la speranza di poterli condurre a buon termine.

Dal 1881 al 1884, nel corso del negoziato di cui ora ci occupiamo, ho insistito presso gli altri Governi, sostenendo che il proposto accordo, se anche sopra certe materie risultasse impossibile, basterebbe limitarlo a talune essenziali, almeno, a ragion d'esempio, per evitare che una medesima persona avesse doppia nazionalità, o non ne avesse alcuna; che taluno fosse divorziato o libero di maritarsi in un paese, e tuttora vincolato in matrimonio in un altro, che sopra tutto giudicati emanati da tribunali competenti e conformi alla legge non potessero eseguirsi fuori del paese ove furono pronunciati: perchè io son convinto che i risultati pratici dell'accordo anche parziale sopra alcuni punti riuscirebbero in pratica tanto manifestamente giovevoli, che diverrebbero incitamento ad esten-

dere l'accordo medesimo più tardi anche agli altri punti non ancora concordati.

Spero potervi in breve, o Signori, presentare in un grosso volume la raccolta delle corrispondenze che da me furono consacrate a questo oggetto!

Le maggiori difficoltà dovevano incontrarsi dall'Inghilterra, ed era ragionevole, perchè la legislazione inglese è così dissimile dalle legislazioni del continente, che le sue esitazioni non erano effetto di malvolere, ma convincimento di difficoltà gravi, reputate quasi insuperabili per addivenire ad accordi di questa natura, ai quali perciò l'Inghilterra erasi sempre rifiutata. Ciò avvenne anche in un precedente commendevole tentativo di una convenzione per l'esecuzione dei giudicati stranieri, iniziato alcuni anni addietro dall'Olanda, e rimasto senza risultato.

Intanto in questi ultimi mesi si radunò in Milano l'Associazione Internazionale per la riforma e la codificazione del dritto delle genti, e si chiuse con una deliberazione, la quale fu a me trasmessa dal suo Presidente Travers-Twiss.

In essa l'Associazione faceva lode al Governo italiano, e lo ringraziava, a nome della scienza e della civiltà, della iniziativa che l'Italia aveva preso da gran tempo per conseguire un accordo di questa natura, e specialmente per quanto riguardasse l'accettazione di norme comuni ed uniformi per l'esecuzione dei giudicati stranieri in tutt'i paesi civili. Avvertiva l'urgenza manifesta di un simile accordo, soprattutto per i giudicati commerciali nelle materie di fallimento e di cambiali, essendo immenso danno che quanto si giudica in un paese non possa trovare facilità di esecuzione negli altri. In fine si pregava il Ministro italiano degli Affari Esteri, acciò comunicasse quel voto agli altri Governi, e volesse invitarli, acciò non per la via lenta e malagevole di negoziati diplomatici, ma col mezzo di una riunione ufficiale di loro delegati in una Conferenza potessero studiare il progetto di un simile accordo internazionale, e possibilmente sottoporlo all'accettazione dei loro Governi e ad una ufficiale stipulazione. Espressé altresì quell'Associazione il desiderio, che questa Conferenza fosse convocata in Roma, qualificando questa città *caput mundi* con una frase enfatica, che non riguarda che io

SESSIONE DEL 1882-83-84. — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1884

passato, ed un ricordo dell'antico primato giuridico del Romano Diritto.

Io mi trovai, lo confesso al Senato, alquanto impacciato. Non mi credei in diritto di respingere quella deliberazione, e di non tenerne conto; ma d'altro canto, conscio delle difficoltà incontrate, mi preoccupai delle maggiori resistenze, che una domanda ancora più difficile ad accogliersi potesse temere.

Divisai perciò dover trasmettere quella deliberazione agli altri Governi, incaricando semplicemente i nostri rappresentanti di scandagliare con tentativi preliminari, se vi fosse, o no, propizia disposizione alla riunione di questa Conferenza, ed in Roma, nel precipuo scopo di studiare le basi di un possibile accordo intorno alla esecuzione di giudicati stranieri, salvo a ricercare se quella si reputasse occasione opportuna per estendere il cerchio di questi studi anche ad altre materie del diritto internazionale privato.

Senza intrattenere più a lungo il Senato, ho la compiacenza di dichiarare che non solo la Francia, l'Austria, la Russia e la stessa Inghilterra, ma la Spagna, l'Olanda, il Belgio, la Baviera, la Grecia, la Svizzera, la Danimarca, la Svezia e Norvegia, e infine quasi tutti i Governi d'Europa, hanno ormai, con molta dimostrazione di benevolenza all'iniziativa italiana, prestato la loro adesione al mio invito, soltanto aspettandosi ancora la definitiva risposta da qualche Governo che ha bisogno di raccogliere l'assenimento di più Stati congiunti da vincolo federativo.

Conseguentemente non solo è conforme al vero l'annuncio dato nella Camera dei Comuni britannica dell'adesione dell'Inghilterra a questa Conferenza da noi proposta, ma è anche esatta la notizia che quasi tutte le altre potenze avevano parimenti aderito, e che questa Conferenza sarebbe perciò adunata in Roma.

Certamente, come fu merito dell'Italia la prima e più lontana iniziativa, di cui ho fatto parola, sarà maggior merito quello di poter riuscire a superare le incontrate ben prevedibili difficoltà, inerenti ad ogni specie di negoziati e progetti somiglianti, per dotare l'intera Europa ed il mondo civile di un atto internazionale, che sarebbe senza dubbio fecondo di grande utilità, di segnalati benefizi, specialmente al commercio ed alla vita civile.

Quanto all'epoca, in cui probabilmente questa

Conferenza potrà radunarsi, penso che la più opportuna sarebbe quella de' primi giorni del prossimo novembre, perchè ormai ci sovrastano i mesi caldi, nei quali il soggiorno di Roma non è molto gradito.

Ad ogni modo, è naturale che noi sceglieremo l'epoca più conveniente che d'accordo potrà concertarsi con gli altri Governi, i quali per mezzo dei loro delegati dovranno prendervi parte.

L'onorevole Pierantoni mi ha pure domandato, se io abbia intenzione d'intraprendere lo studio di un progetto di legge sulla *Naturalizzazione* e sulla *Cittadinanza*. Egli si intrattene a parlare del primo Titolo del nostro Codice civile, facendo sul medesimo alcune critiche, che anche altri scrittori e giureconsulti non hanno risparmiato.

Io rammento, o Signori, di avere nello scorso anno dichiarato alla Camera dei Deputati, che era mio desiderio di occuparmi di due lavori d'indole legislativa, che propriamente riguardavano la competenza del mio Ministero, cioè di un progetto di legge sulla *Estradizione*, e di un altro sulla *Naturalizzazione*.

Quanto al primo, esso ha formato oggetto di ampio esame di una numerosa e benemerita Commissione.

I suoi processi verbali ed il progetto sono già stampati in un volume, a cui premetterò una sommaria sinopsi delle opinioni motivate della maggioranza e della minoranza sulle varie quistioni; e spero in breve di farne la distribuzione al Parlamento, acciò il lavoro provochi la discussione del pubblico, riservandomi nella nuova Sessione di farne oggetto di un progetto di legge da presentarsi al Parlamento.

Quanto all'altro argomento della *Naturalizzazione*, esso è ancora in istato di studio, ed anch'io riconosco che le antiche e tradizionali leggi invalse su questa materia hanno bisogno di grandi riforme.

Queste riforme furono oggetto di studio anche in Inghilterra, ove, come sapete, tenacemente si manteneva la distinzione, oggi quasi scomparsa, fra la grande e la piccola naturalizzazione. Simile studio si è pure compiuto nel Belgio, e non ha guari anche in Francia fu preparato un importante progetto di legge sulla *Naturalizzazione*.

Questo è argomento di non lieve difficoltà, ed io non mancherò di giovarmi del parere degli uomini più competenti, magistrati e giureconsulti illustri, e sarò ben lieto se anche nel prossimo anno potrò mettere quest'altro progetto di legge in istato di essere presentato al Parlamento.

Finalmente l'onorevole Senatore Pierantoni mi ha rivolto una domanda di ben diversa natura, cioè in quale stato si trovino le nostre controversie col Chili per le indennità che sono dovute ad un gran numero di cittadini italiani in conseguenza dei danni gravissimi da essi sofferti nella disastrosa guerra combattuta fra il Chili ed il Perù.

Egli mi chiese pure, se l'arbitramento col Chili, che noi primi riuscimmo a stipulare, possa presto essere attuato, ed in quali condizioni ci troviamo specialmente per la questione dei danni arrecati dal provvedimento del Governo Cileno ai numerosi portatori italiani de' titoli del salnitro e del guano.

Per ciò che riguarda l'arbitramento, noi non solamente per i primi stipulammo il compromesso, che poi venne identicamente sottoscritto dalla Francia e dall'Inghilterra, ma per non ritardare il cominciamento delle funzioni del Tribunale arbitrale, ho già autorizzato il Carcano, nostro Ministro accreditato a Sant'Jago, a funzionare provvisoriamente come arbitro italiano in quel Collegio arbitrale, fino che a noi sia dato di procedere alla nomina di un giureconsulto che possa e voglia muoversi dall'Italia per recarsi a consacrare un paio di anni nell'esercizio di questo importante ufficio nel Chili.

Ho anche nominato contemporaneamente un Commissario delegato del nostro Governo presso il Tribunale arbitrale, a ciò incoraggiato dallo esempio che adottammo con buon successo nella liquidazione delle indennità egiziane. Codesto Commissario sarà in certa guisa l'avvocato ufficio di tutti i nostri connazionali, per preparare ed istruire i numerosi reclami de' danneggiati, corredandoli di tutti i documenti necessari, e per sostenere davanti al Tribunale medesimo la difesa e la tutela dei loro diritti ed interessi.

Tra le questioni da decidersi ve ne sono al-

cune gravissime, e riguardano interessi di molti milioni.

Prima per importanza è la questione detta del salnitro, della quale ha specialmente fatto cenno l'onorevole Senatore Pierantoni; essa infatti merita una considerazione speciale.

Il Perù alcuni anni addietro contrasse un gran debito, e non solo assunse, come è la condizione di tutti i debiti pubblici, l'obbligazione di pagare ai portatori dei titoli l'annuo interesse, e di procedere ad un ammortamento per via di sorteggio stabilito periodicamente, ma accordò benanche a loro favore una ipoteca speciale sopra tutte le miniere di salnitro, le quali specialmente si trovano in una vasta e ricchissima provincia del Perù, quella di Tarapacà.

Queste miniere erano esercitate dal Governo, e messe in istato di intrapresa industriale producevano tal provento, che non solo con esso si pagavano ogni anno i portatori dei titoli, ma superava ancora una somma non lieve a profitto dello Stato.

Quando sopravvenne la guerra, i Chileni cominciarono per occupare quella provincia, e non solo sospesero l'esercizio dell'industria salnitro, dicendosi non obbligati a fare gl'industriali per altrui utilità, ma non pagarono più nè gl'interessi nè la somma destinata all'ammortamento, ed anzi posero anche in vendita le miniere a' pubblici incanti.

Vi furono proteste energiche degl'interessati, e per essi del nostro Governo, della Francia, dell'Inghilterra, della Germania e di altri Governi interessati; ma il Chili pretese durante la guerra di aver operato con pienezza di diritto, di non credersi obbligato a pagare debiti non suoi, e che quando vendeva, e poneva in vendita a profitto dei creditori la cosa ipotecata, niente di più doveva, ed era in faccia ad essi liberato.

Quindi mentre ha ottenuto dal Perù, nella stipulazione della pace, la cessione di quella ricca provincia, ha fatto inserire alcuni articoli nel trattato, dai quali risulta che il Chili non si riconosce debitore, per la provincia ceduta-gli, a favore de' portatori de' titoli.

Si sono da ciò sollevate parecchie questioni. Ve ne è però una principale relativa, al valore che hanno o possono avere questi articoli del trattato di pace.

Alcuni Governi europei pensarono doversi ado-

perare perchè si modificasse il trattato di pace tra il Chili ed il Perù, cancellandone quegli articoli lesivi ai terzi, ma furono vani tentativi. Il Governo del Perù non può avere volontà, siccome soccombente, innanzi al vincitore che dovrebbe pagare; e il vincitore non può essere astretto a modificare un trattato solennemente e definitivamente stipulato e modificato.

A me parve che si pretendesse cosa non necessaria, e con le mie Note credo averlo dimostrato, ed il mio modo di vedere è stato accettato da altri Governi. Ho sostenuto non esservi bisogno di modificare il testo del trattato di pace; che gli stessi articoli controversi ben possono conservare la loro efficacia nei rapporti tra le due parti contraenti per determinare la misura de' diritti, degli obblighi e de' sacrifici reciproci. Ma ciò che è stipulato tra due non potendo mai nuocere a terzi non intervenuti, anzi rimasti estranei al contratto, i creditori stanieri, ed i Governi che ne tutelano gli interessi, hanno evidente ragione di dichiarare che quegli articoli non li riguardano nè li offendono, che i diritti già costituiti in favore dei portatori de' titoli medesimi sono rimasti intatti, e non deteriorati nè pregiudicati, insomma tali quali erano, anche dopo gli articoli di questo trattato di pace.

Quindi potendo noi dimostrare la legale esistenza di questi diritti, possiamo essere certi che non andarono scemati, e che il titolo non ha potuto perdere il suo valore sol perchè il Perù, non avendo più forza di proseguire la lotta, abbia dovuto acconsentire, a sottoscrivere quel trattato di pace. In questo senso abbiamo concertato un'azione collettiva fra vari Governi di Europa, la quale in questo momento ha luogo laggiù verso il Chili ed il Perù; e giova sperare che dopo questa pace, nell'interesse stesso della fiducia e delle buone relazioni che il Governo Chileno ed il Peruviano hanno bisogno di ristabilire co' Governi di Europa, si finisca per riconoscere il nostro diritto.

Il Chili ha preteso, che questa controversia non sia nè anche materia del convenuto arbitrato, tanto crede essere nel buon diritto.

A tale riguardo, consacrai anche dal mio canto un'apposito dispaccio ad esaminare il lato giuridico della questione; esso ha la data del 15 gennaio di quest'anno, e non ho difficoltà di rassegnarlo al Senato, se desidera averne comunicazione.

Nel medesimo è ampiamente discusso l'argomento, ed è dimostrato che prima di tutto la vendita delle proprietà ipotecarie, fatta da un semplice *occupatore bellico* prima del Trattato di pace, e quando non ancora esisteva un titolo di cessione *traslativo* della sovranità di quella provincia, non potevasi pareggiare all'abbandono che può fare un terzo acquirente del fondo ipotecato.

In secondo luogo, anche applicando le regole del diritto civile, se un terzo acquirente del fondo ipotecato può liberarsi dall'obbligo di pagare il debito quando abbandoni completamente il fondo ai creditori, lasciando a' medesimi decidere se debbano venderlo, e quando, e come, o conservarlo; ben altrimenti procedè co' suoi atti e provvedimenti il Governo Chileno, per avere da sè stesso posto in vendita quelle miniere mentre trovavansi inoperose ed abbandonate, e quando ognuno poteva ben prevedere che tale vendita, di dubbia validità per chi la intimava, e per beni del valore di milioni e milioni, senza possibilità di seria concorrenza, gettati sul mercato durante uno stato di guerra, doveva inevitabilmente rimanere uno sterile tentativo, salvo che le migliori proprietà si sarebbero vendute a vilissimo prezzo. Ed infatti si afferma che alcune case cilene siansi impadronite a vil prezzo delle migliori di queste miniere.

Chechè ne sia, il fatto di codesta vendita, fatto volontario, ed atto di autorità e di guerra del Governo Chileno, nulla ha di comune col puro e semplice abbandono del fondo ipotecato, e perciò implica evidentemente la sua diretta responsabilità. Laonde noi crediamo fermamente che hanno tutto il diritto i nostri portatori di que' titoli a reclamare che il debito sia riconosciuto dal Chili, e che esso riassuma il servizio degli interessi e dell'annuo ammortamento dei titoli medesimi fino all'estinzione del debito.

Posso assicurare il Senato, che questo è uno degli affari contenziosi che m'ispira la maggiore sollecitudine. Sono tanti i portatori di questi titoli, specialmente liguri, che il Governo non può rimanere indifferente, ma deve energicamente ed efficacemente tutelare i loro diritti.

Io spero che si finirà per ottenere il loro riconoscimento e la legittima soddisfazione degli interessi offesi.

Credo che non vi siano altre speciali interrogazioni alle quali io debba rispondere. Non mi resta che compiacermi, perchè in tutta questa ampia disamina di questioni riguardanti la mia amministrazione, vi sia stata concordia in tutte le parti di questa Assemblea nel riconoscere che non giovava nè conveniva mescolarvi veruna discussione di politica generale.

L'onorevole vostro Relatore disse assai correttamente, che rispetto ad alcune quistioni speciali di tal natura la discussione in questo momento poteva sembrare prematura ed inopportuna. (*Segni di assenso del Relatore*).

Quanto poi all'indirizzo generale della politica estera del Gabinetto, egli dichiarò e professò apertamente la sua approvazione e quella dei suoi Colleghi al nostro indirizzo, delle quali schiette manifestazioni non accompagnate da menoma riserva è mio debito ringraziare l'onorevole Relatore e la Commissione di cui egli è l'organo.

Anche l'onorevole Alvisi lesse tre interrogazioni sopra argomenti ben delicati di ordine politico che diceva essersi proposto di indirizzarmi; ma soggiungeva che, avendo letto le dichiarazioni da me fatte avanti alla Camera elettiva, aveva in esse trovato anticipata risposta alle sue domande, e che dileguati i suoi dubbi, ne era soddisfatto, e rinunciava a nuovamente occuparne anche il Senato, del che sento pure il debito di rendergli grazie, e perciò non toccherò punto quegli argomenti nel mio discorso.

I principî direttivi della nostra politica estera generale ormai sono noti al Parlamento ed al paese; e lo stato della pubblica opinione incoraggia il Ministero a perseverare nell'aver fede nella loro bontà ed efficacia.

Noi consacriamo, o Signori, assidue e studiose cure a mantenere ed a migliorare ognora rapporti sinceramente cordiali ed amichevoli con tutte le altre nazioni.

I nostri stessi legami speciali con alcune tra esse, necessari alla nostra completa sicurezza, ed a guarentire a tutta l'Europa i benefici della pace, sono inoffensivi per ogni altra potenza che non voglia turbarla, e perciò utili a tutti, minacciosi per nessuno.

Fieri di parlare in nome di un'Italia libera e forte, che sente e sa di essere padrona di sé e della sua politica, gelosi custodi della sua

indipendenza e dignità, vigili protettori di ogni legittimo interesse del nostro paese e dei nostri connazionali in qualunque parte del mondo, devoti al culto della giustizia, soldati fidi, operosi, infaticabili della civiltà; ma nel tempo stesso, Signori, mi piace anche una volta qui ripeterlo, leali osservatori dei trattati che portano la firma dell'Italia e che impegnano il suo onore, incapaci di fallire ad ogni nostra promessa, e risoluti a mantenere vigorosamente con tutti i mezzi consentiti dalle leggi l'ordine pubblico interno, e ad adempiere al dovere di impedire ogni specie d'inconsulti tentativi o di sediziose manifestazioni od eccitamenti, che possano compromettere le nostre istituzioni, o le buone relazioni internazionali, da qualunque parte vengano, da fazioni rosse o nere non importa; noi abbiamo la certezza che percorrendo con inflessibile costanza per non breve tempo le vie di questa politica, procacceremo infallibilmente sempre più all'Italia le simpatie e l'affetto dei popoli civili, il rispetto ed il favore di tutti i Governi. (*Benissimo, bravo*).

A quest'opera faticosa, o Signori, a questo lavoro di tutti i giorni e di tutte le ore, destinato, come ora vi diceva, a rimanere in gran parte ignoto al pubblico, e senza altro compenso che quello della nostra coscienza, ma che si propone la felicità e la grandezza della patria, voglia il Senato, che sa comprenderne l'importanza, accordare un prezioso aiuto, confortandoci con l'autorevole approvazione dei suoi suffragi. (*Bravo, bene; vivissime approvazioni*).

Senatore CARACCIULO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIULO DI BELLA, *Relatore*. Io debbo ringraziare l'onorevole signor Ministro in nome della Commissione permanente di finanze delle dichiarazioni che egli ha fatte a questa Assemblea, specialmente per ciò che riguarda i progressi della nostra colonia in Assab, non che delle parole indulgenti e cortesi rivolte al suo Relatore.

L'onorevole signor Ministro vi ha spiegato con la solita eloquenza della sua parola, e con l'eloquenza dei fatti e degli esempi, quali debbono essere e in quali condizioni limitate le colonie commerciali alla cui cura principalmente deve provvedere la nostra politica estera,

aliena da quelle conquiste e da quelle ambizioni che la comprometterebbero.

Tornarono specialmente utili e gradite le dichiarazioni del signor Ministro quanto allo stabilimento di un'industria salina e di un deposito di carbone fossile sulle spiagge di Assab e delle comunicazioni postali fra Assab e Aden, da cui certamente si vantaggieranno molto i futuri destini di quella nostra colonia.

Io poi particolarmente debbo ringraziare il signor Ministro della promessa da lui fatta di convocare i Presidenti delle quattro commissioni nominate per il riordinamento del servizio diplomatico.

Prendo atto di questa sua dichiarazione, e glie ne sono particolarmente grato.

In verità, credo anch'io che, senza determinare alcuni principi generali che riguardino il compito delle quattro commissioni, non si potrebbe approdare a nulla che valga.

Principalmente è da definire, innanzi tratto, la questione primordiale, vale a dire quella che si riferisce all'unificazione delle tre carriere diplomatiche, ed al modo con cui questa unificazione possa essere attuata senza aggravare di troppa responsabilità il Ministro, e senza confondere le attribuzioni di queste tre carriere che per molti riguardi si debbono considerare come distinte, e derivanti da facoltà e da inclinazioni diverse, nonchè dalla diversità dello scopo a cui esse mirano.

Quindi preziosa fu la dichiarazione del signor Ministro, ed io, prendendone atto, rinnovo le mie preghiere e le mie istanze perchè essa voglia avere un prossimo compimento.

Altro non mi resta a dire.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PIERANTONI. Rendo grazie all'onorevole Ministro degli Affari Esteri delle amplissime risposte date alle mie domande e degli impegni presi avanti al Senato ed al paese, per la non remota fondazione di una scuola pratica di diplomazia e per la promessa di un disegno di legge sulla nazionalità e la naturalizzazione.

Io ebbi ieri un istante il pensiero di ricordare il disegno di legge sulla estradizione, ma

un sentimento di delicatezza mi impose il silenzio. Avendo fatto parte della Commissione che preparò quel disegno, parve a me doveroso di non parlare di lavori a cui avevo partecipato.

Dirò ora che non mi dispiace il lungo indugio, col quale questo studio sarà noto al paese e comunicato ai poteri legislativi, perchè esso è servito a dileguare il malvezzo di taluni oppositori ostinati, che nelle opere più utili per la riforma nel diritto internazionale vogliono sempre vedere concessioni a straniere richieste.

Mi permetta l'onorevole Ministro degli Affari Esteri un'ultima raccomandazione.

Egli ha mostrato un ricco volume di documenti intorno alle trattative per la consentita Conferenza.

Desidero che questi documenti sieno stampati e comunicati ai due rami legislativi prima della ripresa dei lavori parlamentari nell'autunno, affinché l'esame di quei documenti possa essere utile agli studiosi ed informare il paese sull'obbietto della Conferenza, sulle gravi difficoltà che presenta, per lo stato di discrepanza delle legislazioni moderne.

Questa domanda è subordinata alla prudenza politica dell'onorevole Ministro, che deve giudicare della possibilità di pubblicarli.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Il Senato comprenderà che mancando ancora una o due risposte di Governi europei sul nostro invito alla Conferenza, la pubblicazione di questi documenti prima dell'arrivo di tutte le definitive determinazioni potrebbe sembrare quasi una indiretta e men delicata pressione.

Dichiaro al Senato che appena le risposte definitive ancora mancanti saranno giunte, senza difficoltà mi affretterò ad ordinare la stampa della collezione di de' desiderati documenti, che non sono privi d'importanza, e avrò l'onore di farne la presentazione al Senato, dove oggi questo argomento è stato oggetto di discussione.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, la discussione generale s'intende chiusa. Si passa alla discussione degli capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	379,760 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	115,700 »
3	Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza	28,500 »
4	Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria).	41,000 »
5	Spese segrete	100,000 »
6	Casuali	57,840 »
	(Approvato).	722,800 »

Spese di rappresentanza all'estero.

7	Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (Spese fisse)	2,141,700 »
8	Stipendi ed assegni al personale dei consolati (Spese fisse)	2,373,276 »
9	Stipendi ed assegni al personale degli interpreti ed al capitano di porto in Costantinopoli (Spese fisse).	130,840 »
10	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e missioni	450,000 »
11	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero	186,000 »
	(Approvato).	5,281,816 »

Spese diverse.

12	Spese rimborsabili degli uffici all'estero	632,000 »
13	Sovvenzioni	305,000 »
14	Provvigioni (Spesa obbligatoria)	15,000 »
15	Spesa per la colonia italiana in Assab (art. 4 della legge 5 luglio 1882, n. 857, serie 3 ^a)	110,321 »
	(Approvato).	1,062,321 »

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

16	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	100,500 »
	(Approvato).	

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

17	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	8,300 »
18	Spesa di prima istituzione dell'archivio e della biblioteca	10,000 »
19	Spese per la continuazione delle costruzioni in corso ad Assab.	28,000 »
	(Approvato).	46,300 »

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1884

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	722,800 »
Spese di rappresentanza all'estero	5,281,816 »
Spese diverse	1,062,321 »

TOTALE della categoria prima	7,066,937 »
------------------------------	-------------

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	100,500 »
--------------------------------------	-----------

TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	7,167,437 »
--	-------------

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	46,300 »
----------------	----------

TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	46,300 »
---	----------

INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato).	7,213,737 »
---	-------------

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1884

PRESIDENTE. Si rilegge l'articolo unico del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Prego ora i signori Senatori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(Si procede allo spoglio).

PRESIDENTE. Non essendosi raggiunto nella votazione il numero legale, la votazione è nulla e per il rinnovamento della medesima il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 6).

